

Il contributo dei documenti dell'Italia meridionale allo studio della transizione dal latino al romanzo: il caso delle carte notarili del IX e X secolo

ROSANNA SORNICOLA (NAPOLI)

1. Una considerazione generale

I documenti legali della Romània dell'Alto Medioevo sono di considerevole interesse per i linguisti come riserva di dati che possono far luce sugli sviluppi interni del latino e sulla transizione dal latino ai volgari romanzi. Lo studio di questi processi diacronici estremamente complessi ha provocato molte controversie per più di un secolo e bisogna riconoscere che non si sono ancora del tutto comprese le dinamiche di tali trasformazioni (cf. Adams 2007; ²2008; Banniard 2005; Herman 1992; Varvaro 2005; in stampa). Le ragioni di queste difficoltà sono di ordine teorico e metodologico. Dopo cinquanta anni di ricerca sociolinguistica, potrebbe risultare semplicistico considerare l'evoluzione dal latino al romanzo puramente in termini di catene di trasformazioni all'interno dei sistemi linguistici (cf. Sornicola 2011a). D'altro canto, è difficile valutare l'impatto di concetti come la competenza comunicativa, il bilinguismo, l'interferenza, la diglossia – nozioni chiave della sociolinguistica – sulla nostra comprensione degli aspetti macroscopici e microscopici di tali trasformazioni.

Eppure, ci sono varie ragioni per cui oggi difficilmente si può credere che l'idea di 'passaggio' dal latino al romanzo sia qualcosa di più di una metafora. In primo luogo, il latino e i volgari convissero per secoli in una situazione che molti studiosi hanno definito 'diglossica'. Inoltre, c'è tra i linguisti un largo consenso sul fatto che le trasformazioni linguistiche non si determinano nei sistemi in sé, ma all'interno dei gruppi sociali di individui che utilizzano la lingua. Una ulteriore ragione risiede nel fatto che oggi abbiamo piena consapevolezza che la variazione linguistica condiziona in maniera profonda e pervasiva gli stati sincronici del presente come quelli del passato e che costituisce un fattore potente nell'attivazione dei movimenti diacronici delle lingue. Infine, ha senso ritenere che la trasformazione del latino nei volgari romanzi seguì non una, ma molte strade, sebbene si possano riscontrare alcune generali tendenze parallele che si manifestano in tempi e luoghi diversi.

I documenti legali dell'Alto Medioevo sono fonti di primaria importanza per la comprensione dei processi storici sopra menzionati e dei problemi che essi pongono. Il loro studio presenta ulteriori difficoltà rispetto a quelle poco fa menzionate: in teoria l'analisi linguistica dovrebbe essere strettamente connessa alla

considerazione dei molteplici fattori esterni che condizionano le lingue, come avviene nella migliore pratica della sociolinguistica contemporanea, ma questa procedura non è sempre applicabile. Abbiamo consapevolezza critica del fatto che i documenti legali dell'Alto Medioevo non possono fornire una ricostruzione diretta e fedele dei repertori linguistici dei loro autori né, *a fortiori*, degli usi linguistici esistenti nel contesto sociale più ampio. Ancor meno accessibili sono i registri della lingua parlata. József Herman ha giustamente osservato che i documenti legali tardo-latini non costituiscono una testimonianza diretta della 'reale' situazione linguistica dei tempi in cui furono redatti. Con una suggestiva metafora egli ha sostenuto che la competenza linguistica dei gruppi professionali di notai e scribi e le norme linguistiche condivise dal più ampio insieme sociale possano essere percepite solo in modo impreciso, come attraverso 'un velo'.

I documenti legali provenienti dalle aree francese e iberica sono stati oggetto di studi approfonditi, mentre quelli dell'Italia meridionale hanno ricevuto un'attenzione di gran lunga minore. Di conseguenza, i modelli generali delineati per ricostruire la transizione dal latino ai volgari romanzi sono stati fortemente influenzati dalla situazione culturale e linguistica delle aree settentrionali e sud-occidentali della Romania. Si pensi ad esempio agli eventi storici che ebbero profonde conseguenze sugli sviluppi linguistici della Francia settentrionale: le deviazioni dalle norme del latino classico descritte a proposito dei documenti merovingici possono essere interpretate come effetti del calo generale negli standards educativi dal V secolo in poi e della acquisizione imperfetta del latino da parte della popolazione dei regni romano-germanici. Si pensi inoltre al rinnovamento del sistema educativo attuato con la riforma carolingia, che tra la seconda metà dell'VIII secolo e l'inizio del IX segnò un momento importante nel ristabilire norme grammaticali conformi al latino classico nel regno franco. Ma la storia linguistica della penisola italiana, e in particolare dei suoi territori meridionali, fu determinata da altri eventi.

Una possibile ragione per cui i nostri documenti sono stati trascurati è da ricercarsi nello scetticismo sulla presunta affidabilità di analisi linguistiche eseguite su testi la cui rappresentazione filologica pone così tanti problemi, soprattutto perché molti documenti legali di Napoli e Amalfi pubblicati nel XIX secolo e all'inizio del XX dagli studiosi napoletani andarono perduti nell'incendio appiccato dai nazisti nel 1943 ai fondi più antichi dell'Archivio di Stato di Napoli. Fortunatamente però non pochi documenti sono sopravvissuti, molti nelle pergamene o nei manoscritti originali del IX e X secolo, sebbene la maggior parte di essi provenga dalle aree longobarde di Nocera, Sarno, Salerno, Benevento piuttosto che dagli *scriptoria* delle città della costa. Inoltre alcune delle moderne edizioni dei documenti pervenuti sono state pubblicate secondo i più elevati standards delle tecniche paleografiche e diplomatiche, come ad esempio l'edizione di Mazzoleni delle *Pergamene di San Gregorio Armeno* e le edizioni di Galante e Magistrale

dei documenti legali del IX secolo custoditi all'Abbazia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni, comparse nei volumi 50, 51 e 52 delle *Chartae Latinae Antiquiores*. Quanto alle edizioni del XIX e XX secolo, sebbene i criteri filologici su cui si basano siano ovviamente differenti, possono essere impiegate nelle analisi linguistiche adottando delle precauzioni (ad esempio, facendo attenzione alla ricorrenza dello stesso fenomeno in documenti di diversa area ed edizione, ove possibile).

Nella mia presentazione discuterò alcuni risultati che emergono da studi effettuati sui seguenti documenti:

1. *Le più antiche carte della Cattedrale di Benevento (668-1200)* (CarteCap-Benev);
2. *Codice diplomatico amalfitano* (CDA);
3. *Codice diplomatico longobardo V: Le chartae dei Ducati di Spoleto e di Benevento* (CDL);
4. *Chronicon Sanctae Sophiae* (Cod. Vat. Lat. 4939) (ChronSS);
5. *Codex diplomaticus cajetanus* (CodCajet);
6. *Codex diplomaticus cavensis* (CodCav);
7. *Monumenta ad neapolitani Ducatus historiam pertinentia* (MNDHP);
8. *Regii neapolitani archivi monumenta* (RNAM).

2. L'interesse culturale dei ducati bizantini e longobardi

Prima di discutere possibili strategie di analisi dei nostri documenti, è utile rammentare il contesto culturale e linguistico a cui appartengono: i ducati bizantini di Gaeta, Napoli, Amalfi, e i ducati (principati) di Benevento, Salerno, Capua. La complessità culturale e linguistica di questi territori offre ai linguisti contemporanei un'interessante opportunità per mettere alla prova alcune teorie sociolinguistiche e valutarne potenzialità e limiti. Nicola Cilento ha giustamente sostenuto che "l'Italia meridionale si presenta come un terreno suggestivo per lo storico della fenomenologia delle civiltà in contatto, rivolto alla ricerca dei mutui scambi, dei prestiti, delle influenze elaborate in versione propria, come pure delle permanenze delle tradizioni locali" (Cilento 1987, 91). Per quanto riguarda Napoli, in particolare, diversi studi storici e archeologici pubblicati negli ultimi trent'anni hanno evidenziato la forza delle istituzioni municipali, la prosperità della vita urbana, la sostanziale autonomia politica durante le dominazioni gotica e poi bizantina, e in seguito quando la città divenne protettorato di Bizanzio, come fattori che hanno contribuito al ruolo chiave di Napoli tra il VI e il X secolo. Come ha osservato Paul Arthur, "the history of the Mediterranean would probably have been profoundly different, had not Naples and Campania maintained a certain pre-eminence throughout Late Antiquity and the dark ages [...] Naples remained autonomous for some 400 years during

the second half of the first millennium, when other states and even empires, rose and fell” (Arthur 2002, xi).

Con alterne fortune, in questi secoli la città ebbe una vita culturale ricca, con fiorenti centri monastici che attiravano religiosi e monaci istruiti in latino e greco dal Nord Africa e dal Mediterraneo orientale. Nel VI secolo il monastero di San Severino nel *Castrum Lucullanum* spiccava per la produzione di libri. Petrucci (1969-1973, 184) ha osservato che i copisti di questo *scriptorium* raggiunsero un notevole livello di competenza tecnica e i manoscritti da loro ricopiati erano in linea con una tradizione di eccellenza nella produzione dei libri. Anche per i secoli IX e X nella città partenopea sono presenti testimonianze di una ricca vita culturale (cf. Berschin 1988, 169-171). Forse non è eccessivo affermare che qualcosa dell’ambiente colto della città si rifletteva anche nei suoi *scriptoria* legali. In confronto ai *notarii* delle zone longobarde i *curiales* e gli scribi di Napoli e di Amalfi mostrano un certo livello di raffinatezza professionale, sebbene si possano rilevare diversi stili e gradi di abilità nella scrittura. D’altro canto, le aree longobarde presentano un’atmosfera culturale differente rispetto ai ducati costieri. Petrucci (1969-1973, 1000) ha notato che con i Longobardi l’Italia ebbe per la prima volta una classe dirigente sostanzialmente illetterata, che governava senza delegare gli aspetti pratici del potere amministrativo a élites burocratiche ben preparate, com’era invece consuetudine sotto l’amministrazione romana. La scrittura a fini pratici era affidata a gruppi professionali che avevano un livello di istruzione più basso e uno status sociale inferiore rispetto alle élites culturali dei *milieux* ecclesiastici che gestivano la produzione di libri. Secondo Petrucci ciò condusse a una frattura della cultura scritta così come era stata tradizionalmente concepita nel mondo romano, con la conseguente separazione della scrittura pratica legale dalla scrittura di libri, dei domini culturali laici da quelli clericali, e portò a considerevoli disomogeneità nella competenza tecnica della scrittura.

Le differenze culturali tra aree bizantine e longobarde si riflettono anche nelle caratteristiche linguistiche dei rispettivi documenti. Le carte notarili provenienti da Napoli, Gaeta e Amalfi, anche quelle che sono relativamente più vicine alle norme grammaticali classiche e presentano una certa raffinatezza stilistica, mostrano delle libertà di scelta nei costrutti e nello stile, con fenomeni che in parte sono già ben documentati nella lingua degli ultimi secoli dell’impero romano. D’altro canto, sebbene alcuni fenomeni si manifestino in entrambi i domini, in qualche misura la latinità delle carte notarili longobarde sembra caratterizzata da chiare e cospicue particolarità nelle formule, nelle strutture sintattiche e nelle scelte lessicali. Tali documenti inoltre hanno una variabilità linguistica che sembra più ampia rispetto a quella dei documenti di Napoli, Gaeta e Amalfi. In particolare, le carte notarili provenienti dalla raccolta dell’Abbazia di Cava sono le più ricche di lessemi e strutture volgari, mentre le carte della Cattedrale di Benevento presentano

spesso tratti linguistici più conformi al latino classico (cf. Sornicola 2012a; 2012b; in stampa).

3. L'interesse linguistico dei documenti legali provenienti dai ducati bizantini e longobardi

Cosa possiamo apprendere sulla lingua dai nostri documenti? Essi si rivelano specialmente interessanti per diversi motivi. In primo luogo, in molti casi la loro struttura linguistica riflette una prolungata e genuina continuità di elementi e strutture tipici di varietà di latino testimoniate da fonti tardo-antiche di diverso genere, un fatto che non può essere pienamente apprezzato se non lo si contestualizza nella prospettiva storica più ampia della protratta permanenza, in questi domini, di tradizioni culturali dell'impero romano-cristiano post-costantiniano. Un secondo motivo di interesse risiede nel fatto che i documenti possono offrire utili indizi per la comprensione dell'importante e complesso processo di decadimento del greco nell'Italia meridionale. A ciò si aggiunga che essi forniscono dati interessanti per lo studio del contatto tra latino e germanico in un'area che tra tarda antichità e Alto Medioevo costituì un fondamentale punto di incontro di lingue e culture e lo scenario di alcuni dei più importanti eventi politici nella fase di collasso dell'impero. La loro analisi infine può contribuire a una riflessione sulle evoluzioni divergenti del latino tardo e medievale in virtù del diverso ruolo giocato dalla riforma carolingia nelle varie aree della Romania. Come è noto, questa raggiunse l'Italia molto più tardi rispetto ad altri territori e il suo effetto fu debole o addirittura trascurabile in alcune parti della penisola. Mohrmann (1955, 14) ha giustamente rilevato al riguardo che “la rupture entre la langue parlée et le latin écrit a eu lieu, en Italie, à une date assez tardive”. A suo parere, inoltre, “la renaissance carolingienne n'a presque pas laissé de traces en Italie, parce que la situation culturelle et linguistique y était différente” (Mohrmann 1955, 14-15). Queste considerazioni sono convergenti con quanto lo storico Nicola Cilento ha osservato a proposito dei testi dell'Italia meridionale dei secoli IX e X:

Il latino [di tali testi] non è più certamente quello dei classici, ma neppure corrisponde a quello introdotto dalla riforma carolina del nono secolo, che interruppe bruscamente il corso naturale del latino medievale e introdusse il regno del latino di scuola, ossia un latino cristallizzato e immobile nelle sue strutture, ad uso esclusivo dei dotti. Il latino dei nostri testi e di tutti gli altri testi coevi dell'Italia meridionale del IX e del X sec., sia negli scritti agiografici che in quelli cronachistici e documentari, per quanto semplificato e corrotto, per quanto imbastardito da grecismi e barbarismi e da altre espressioni romanze e vernacolari, tratte dal linguaggio dell'uso comune, è un latino che

si evolve spontaneamente e si rivela ancora obbediente alle sue leggi interne ed al proprio genio. (Cilento 1969, 588-589)

Oggi naturalmente non si può più accettare il concetto di ‘barbarismo’ o di ‘latino barbarico’. Non è necessario ricordare in questa sede che la stigmatizzazione associata a idee, valori e comportamenti tipici dei ‘barbari’ è stata abbandonata dalla storiografia degli ultimi decenni, che ha diffuso nuovi punti di vista sulla *Völkerwanderung* e i suoi complicati processi di confronto, adattamento e innovazione rispetto alla cultura e alla società romana. Anche in linguistica il concetto di ‘lingua barbarica’ è stato superato dalle nuove prospettive sul decadimento delle lingue, aperte dagli studi sull’apprendimento di una seconda lingua in contesto naturale, dalle ricerche sull’interferenza linguistica e dall’analisi dei rapporti tra discorso parlato e scritto.

La lingua che possiamo osservare attraverso il ‘velo’ dei documenti legali alto-medievali dell’Italia meridionale presenta alcuni fenomeni che corrispondono a quelli identificati nel latino merovingico o nella lingua dei documenti della penisola Iberica. Si possono riconoscere tendenze generali comuni nella morfologia e nella sintassi: nell’uso dei dimostrativi, nella selezione del caso nei sintagmi preposizionali, nelle costruzioni analitiche piuttosto che sintetiche, nei tipi di strutture complete. L’insieme di questi fenomeni manifesta una facies linguistica che nelle sue punte alte sembra caratteristica del latino di importanti tradizioni scritte del IV, V e VI secolo: è la lingua dei Padri della Chiesa, di Gregorio di Tours, ma anche la lingua delle codificazioni teodosiane e giustinianee del diritto romano e della tradizione amministrativa così come si riflette in Cassiodoro. Alcuni tipi morfosintattici e lessicali tuttavia sembrano congruenti in maniera più specifica con tradizioni di scrittura notarile documentate almeno sin dal V secolo. Offrono un prezioso punto di riferimento e confronto a questo riguardo i papiri ravennati, per i quali disponiamo dell’edizione di Tjäder (1954-1982, con eccellente studio linguistico). L’esame delle strutture di questo gruppo può contribuire a far luce su tradizioni di un latino scritto di stile più dimesso e, seppure con le debite cautele, ciò può aprire un interessante fronte di riflessione anche sui rapporti tra registri di scritto e di parlato. Vari fenomeni sono interpretabili come sviluppi di potenzialità interne del latino che non furono limitate dalla rigida restaurazione delle norme classiche indotta dalla riforma carolingia. Nel loro insieme, essi ci permettono forse di restituire un’immagine indiretta delle dinamiche del latino dei cosiddetti secoli “bui”.

Romanisti come Meyer-Lübke, Sepulcri e Aebischer avevano compreso perfettamente il valore scientifico dei documenti alto-medievali degli *scriptoria* di area campana. Nel suo studio del *Codex Cavensis*, Sepulcri (1906-1907, 417) osservava: “forse nessun altro codice è come questo una fonte ricca di materiali atti a lumeggia-

re la storia del volgare in genere e dei dialetti meridionali in specie”. Si può ricordare inoltre quanto decisivo sia stato l’apporto dei dati dei documenti napoletani, amalfitani, gaetani e cavensi per le soluzioni di problemi stratigrafici contemplate da Aebischer nelle sue ricerche (cf. Aebischer 1978). Eppure, come si è già avuto modo di rilevare, nel corso di più di un secolo non è mai stata tentata un’indagine linguistica sistematica del *corpus* di testi pubblicati. Sepulcri aveva ragione, a mio avviso, nel sottolineare che le carte notarili più antiche conservate all’Abbazia di Cava dei Tirreni sono significative per la storia complessiva della comparsa e dell’evoluzione dei volgari romanzi, e le sue valutazioni potrebbero essere estese anche ai documenti degli altri *scriptoria* alto-medievali del Meridione. Il loro studio coinvolge incessantemente un orizzonte più vasto che abbraccia l’intera Romania.

4. L’analisi linguistica

Presento qui alcuni risultati di un progetto di analisi linguistica sistematica dei documenti legali dei territori bizantini e longobardi dell’Italia meridionale, in corso a Napoli da qualche anno, ponendo l’attenzione su alcuni aspetti della loro latinità e sulle implicazioni che essi hanno per lo studio del processo di formazione dei volgari romanzi. L’evidenza di un uso prolungato della *Umgangssprache* latina è cospicua nel lessico, nella morfologia flessiva e derivazionale, nella forma e funzione dei dimostrativi, nella sintassi della complementazione.

4.1 Il lessico

Lessemi tipici della lingua degli scrittori tecnici:

Agricoltura: *aquaria* ‘vasca in fabbrica che fa da serbatoio al mulino idraulico’, *armare* (*in pergule*); v. tr. ‘costruire un graticolato di pali per portarvi su la vigna’; *castanietum* ‘castagneto’; *insertetum* ‘frutteto’, inserti ‘alberi da frutta’; *querquetum* ‘querceto’; *pastinare* ‘piantare alberi fruttiferi’; *pergula* ‘armatura in pali che sostiene la vigna in alto’; *sextarium* ‘misura agraria’; *torum* ‘ciglionone del monte’.

Architettura: *duleum* ‘ripostiglio in cui si ripongono vasi’; *ferramenta* ‘strumenti di ferro della mola aquaria’; *grade*, pl. ‘scale’; *necessarie*, pl. ‘latrina’; *tubula* ‘conduttura (di acqua)’.

Legge: *antestare* ‘proteggere con la propria testimonianza’; *dator* ‘colui che aliena un bene’; *defensare* ‘difendere (davanti alla legge)’; *diffinire* ‘delimitare’; *dimittere* (*heredibus*) ‘lasciare in eredità un bene’, *inanis* ‘non valido (legalmente)’; *requisitio* ‘richiesta, azione di rivendicazione’; *sanatio* ‘pagamento del prezzo’; *vindicare* ‘rivendicare giudiziariamente’.

Lessemi tipici degli autori cristiani: *matrix* ‘madre’; *relicta* ‘vedova’.

4.2 Metaplasmi di flessione nominale

Diversi nomi seguono schemi flessivi eteroclitici, come *hortus*, che compare anche nella forma di plurale neutro *hortua* (si noti peraltro che il nome concorda con il verbo alla 3^a persona, secondo uno schema che potrebbe conformarsi alla cosiddetta “concordanza alla greca”):¹

“et coeret sivi memoratus integrus *hortus* de uno latere partis orientis *hortum* quidam domini Anastasii prefecti et *hortum* quidem Marie germane et thie nostre [...] memorata *hortua* [...] in nostra sit potestate tenendi et dominandi fruenti et comededendi” (977 Napoli, RNAM 6, 24-25 passim).

Tra i fenomeni tipici di questo latino, alcuni presentano una continuità nelle lingue romanze di vari periodi, altri vanno considerati degli stadi senza esito in un processo diacronico che si sviluppò in varie direzioni, con l’emergere di nuove organizzazioni strutturali, come è esemplificato dagli elementi non classici del marcamento del caso che caratterizzano i documenti e dalla loro scomparsa nell’italoromanzo. Lo studio di queste caratteristiche non classiche è di grande interesse perché ci permette di formulare ipotesi sul percorso diacronico attraverso cui può essere scomparso il sistema dei casi del latino e può essersi originato il nuovo sistema del volgare. È interessante però che in questo più generale quadro non classico siano occasionalmente presenti tratti tipici del latino classico, alcuni dei quali sono filtrati nelle lingue romanze per periodi di diversa estensione cronologica, mentre altri sono scomparsi. Questo particolare intreccio di caratteri ci consente di lanciare un sia pur fugace sguardo sulla complessità della stratificazione linguistica nella preistoria e protostoria delle lingue romanze.

4.3 Fenomeni tipici del latino tardo-antico

4.3.1 Marcamento del caso nei sintagmi preposizionali

Nei documenti legali è possibile rilevare, a diversi livelli grammaticali e stilistici, una forte tendenza alla proliferazione di forme nominali e aggettivali di accusativo (o pseudo-accusativo) retto da preposizioni. Questo fenomeno è già attestato in varie iscrizioni di Pompei e negli scritti dei Gromatici ed è ricorrente nei papiri di Ravenna del V, VI e VII secolo (cf. Väänänen 1966, 120-121; Josephson 1950, 183; Tjäder 1954-1982, 1, 512-513). Il fatto che nei nostri documenti si presenti di frequente in quei testi che sono relativamente più vicini alla facies classica

1 La forma *hortua* ‘regio hortis culta vel hortus’ è presente nei Gromatici, in Dioscoride e in Gregorio Magno.

potrebbe suggerire che nelle *scriptae* legali esso possa aver costituito un'opzione 'normale' o accettata. Questa ipotesi potrebbe anche confermare la tesi secondo cui i documenti legali presentano strutture tipiche dei registri più informali, e forse anche strutture che erano state a lungo in uso nei registri colloquiali.

Ab (a)

- (1) “a *saracenos*” (928 Napoli, RNAM XIII, 44)
- (2) “av (= ab) *ipsas cruces*” (939 Amalfi, CDA IV, 6); (25b) “a *parietem*” (970 Amalfi, CDA VIII, 13)
- (3) “a nos vel a *nostros successores*” ([781] copia della prima parte del XII secolo, Benevento, CDL V [Zielinski 1986, 382] = ChronSS I, 21 [Martin 2000, 368], corretto in “nostris successoribus”)

Cum

- (4) “una cum *alias terras meas*” (933 Napoli, RNAM XVIII, 68)
- (5) “una cum *consensum et voluntatem*” (939 Amalfi, CDA IV, 6); 28b) “cum *salva viam suam*” (971 Amalfi, CDA IX, 15)

De

- (6) “de *predictos tertiatores*” ([703] copia del X sec., Benevento, CDL V [Zielinski 1986, 347])
- (7) “de *sacerdotem*” (920 Napoli, RNAM VI, 24)
- (8) “de *ipsum casalem*” (939 Amalfi, CDA IV, 7); 31b) “de ipso *vinum*” (977 Amalfi, CDA X, 17)

4.3.2 La terminazione del plurale *-ora*

In un certo numero di contesti i nomi *campus*, *fundus*, *fructus*, *pratum* (*pratus*), *tectum* occorrono con la terminazione del plurale *-ora*:

campora (937 Napoli, RNAM XXVII, 96); *fructora* (977 Amalfi, CDA X, 17), *fundora* (936 Napoli, RNAM XXV, 88; si vedano anche diversi esempi nel *Pactum Arechis* e nel *Pactum Iohannis*: MNDHP II, 2, 152-154, 157, 163), *pratora* (ChronSS I, XXII [Martin 2000, 370]), *tectora* (927 Napoli, RNAM XII, 42).

Questo tipo morfologico è già documentato in testi del IV secolo, e si presenta di frequente in scritti tardo-latini provenienti da varie parti dell'Italia (*fundora*

compare nei papiri di Ravenna: cf. Tjäder 1954-1982, 2: 178; i testi tardo-latini evidenziano la diffusione della terminazione *-ora* con altri lessemi: *cursora*, *domora*, *lacora*, *badora* (= *vadora*), etc.: cf. Stotz 1996-2004, 4: §§ 47.3, 47.5; Aebischer 1933). Il tipo si trasmise ai volgari italo-romanzi antichi (testi letterari e documenti provenienti soprattutto dalle aree centrali e meridionali). Sebbene in regressione, queste strutture sopravvivono oggi nei dialetti italiani del Centro-Sud, nel siciliano e in molti toponimi di tutta la penisola (cf. Rohlfs 1949-1954, 2: § 370; Sornicola 2010a).

La terminazione *-ora* si trova associata non solo a nomi di uso comune nel linguaggio colloquiale, ma anche a parole tecniche appartenenti al linguaggio legale, letterario, amministrativo ed ecclesiastico, come *scriptora*, *sigillora*, forse per estensione analogica. Pertanto, come è stato osservato da Stotz (1996-2004, 4: § 47.5), la diffusione lessicale di questa flessione non dovrebbe essere intesa necessariamente come un processo riguardante i livelli sociolinguistici bassi. Questa considerazione sembra plausibile e rafforza l'idea che il latino della *Umgangssprache* dell'epoca tardo-imperiale possa aver giocato un ruolo importante nel modellare le strutture delle *scriptae* legali tardo-latine, anche quelle dei sottocodici non direttamente in rapporto alla più modesta vita quotidiana.

4.3.3 Tipi di clausole subordinate

La complementazione con l'Accusativo + clausola infinitiva si può osservare in diversi documenti legali che sono spesso (ma non sempre) caratterizzati da elementi grammaticali e stilistici più sofisticati. È comune riscontrare clausole 'telegrafiche' del tipo: *constat / certum est* + pronome personale + nomi propri, senza un predicato subordinato, oppure clausole completive con un infinito semplice senza soggetto esplicito. Le clausole dichiarative introdotte dal complementizzatore *quia* (il più delle volte con il verbo al modo indicativo, raramente nel congiuntivo) hanno la speciale funzione semantica di implicare la verità dell'affermazione, in opposizione alle clausole subordinate con *quod* (il più delle volte con il verbo nel modo congiuntivo), che esprimono o la distanza dell'autore dall'affermazione, o una verità controfattuale, o un significato negativo:

- (9) "unde nos ei responsum redidimus dicendum: *verum est quia* ipsam rebus *teneo*" (902 Nocera, CodCav I, CXIV, 143)
- (10) "et *facimus manifestum quia* alie chartule non habeamus de ipsum catodium" (984 Amalfi, CDA XI, 18)
- (11) "respondet adversus nos *dicendo absit ut sit veritas quod* parentes nostris vobis per fortia tulirent memorata fundora et terris" (932 Napoli, RNAM XVI, 56)

- (12) “si non audet *iurare* ipse Langobardus, *quod* ille eum de ipso fundo non moubisset” (*Pactum Arechis principis cum iudice neapolitanorum*, MNDHP II, 2, 160)

La differenza semantica tra le clausole con *quia* e *quod* nei documenti legali continua una più antica opposizione semantica tra le clausole introdotte dai due complementizzatori (cf. Cuzzolin 1994; Greco 2012). Sebbene l’uso dei due tipi di clausole nei documenti sfrutti delle precedenti potenzialità strutturali, esso induce significati contestuali che sono cruciali per l’appropriatezza (ossia la validità) degli scritti. Il fatto che le clausole con *quia* e *quod* ricorrano anche in testi di livello grammaticale e stilistico più alto, come il *Pactum* del Duca Arechis, sembra comprovare che a tali strutture non fosse ormai da tempo associata alcuna stigmatizzazione stilistica.

Il complementizzatore *quomodo* (e soprattutto la sua variante *como*) è invece un’opzione che caratterizza documenti che paiono maggiormente avvicinarsi a registri colloquiali più ‘volgari’. Esso si presenta in quei contesti con *verba putandi*, *dicendi* e *narrandi* che sono poi diventati tipici degli esiti di questo complementizzatore in iberoromanzo e italaromanzo (cf. Herman 1963):

- (13) “*continebat quomodo* ipse nominatus maurus tradidit ipsius angeli abbati omnis rebus substantiam suam” (902 Salerno in palatio, CodCav I, CXV, 145)

4.3.4 Le costruzioni subordinate del tipo *vendidissemus et vendidimus*: un possibile anticipatore dell’infinito coniugato romanzo?

Un certo numero di documenti presenta costruzioni subordinate del tipo *vendidissemus* e *vendidimus* che seguono clausole matrici con *constat*, *certum est*. Non è chiaro se la prima forma verbale debba essere analizzata come un congiuntivo (e in tal caso l’intera struttura andrebbe analizzata come una clausola subordinata senza complementizzatore) o un infinito passato coniugato. Come è noto, una costruzione analizzata come ‘infinito coniugato’ ricorre in vari testi romanzi antichi (portoghese, dialetti italiani meridionali) mentre oggi è confinata al portoghese e al gallego, e la più antica documentazione rafforza l’idea che essa possa aver avuto origine nelle tradizioni legali e cancelleresche.

Riporto qui alcuni esempi dal *Codex Cajetanus*:

- (14) “*constat nos* av odierna die uno consilio uno tenore pruntissimaque nostra voluntate *vendidissemus et vendidimus* vobis stephano veneravili presbitero...” (914 Gaeta, CodCajet I, XXII, 41; questa struttura occorre anche nei documenti XXV, XXXI, XLII, etc.)

- (15) *certum est nos marinus et iubinianus germani fratres abitatoribus in massa beati erasmi una cum consensum et auctoritatem domno bono sanctissimo episcopo gaietano nos av odierna die vendidissemus et vendidimus vobis domno iohanni imperiali patricio...* (919 Gaeta, CodCajet I, XXVI, 46)

L'origine della costruzione romanza, che in tempi moderni in area italiana è ormai confinata ad alcune varietà dialettali meridionali, potrebbe essere connessa a strutture che deviano dalle regolari formule legali (*certum / constat me vendidisse et vendidit*: cf. Schiaparelli 1933, 18, 30), forse non più padroneggiate dagli scribi e per questo divenute opache (cf. Tjäder 1985, 36-40). Casi di preservazione della forma infinitiva classica sono però presenti anche nei documenti legali:

- (16) “*constat me hab odierna die pronam expontaneaue mea boluntatem bendidisse et bendidit bobis...*” (918 Gaeta, CodCajet I, XXIV, 43)
- (17) *certum est me eufimia honesta femina et vitalianum seu stephanum hoc est mater et filios relicta et filios quidam domini marini Katasergium tribunalum de abbatissa nos [...] vitaliano seu stephano germanis pro vice nostra et pro vice aligerni parbuli germani nostri a presenti die promptissima voluntate offerre et offeruimus vobis domino iohanni venerabili abbati...* (930 Napoli, RNAM XIV, 47-48)

4.4 Continuità di forme verbali del latino antico

4.4.1 *Simus e siat*

Occasionalmente le forme del verbo ‘essere’ *simus* (= *sumus*) e *siat* (= *sit*) ricorrono nei documenti legali di varie località dei ducati sia bizantini che longobardi. La prima è una forma colloquiale del latino antico, ancora attestata ai tempi dell’imperatore Augusto (cf. Forcellini 1864-1920, 4, 586; Cipriano / Mancini 1984, 31; 57-62). Essa potrebbe essere messa in rapporto con le forme della 1^a persona plurale del presente indicativo *si(m)mā*, *simu* tipiche di diversi dialetti antichi e moderni dell’Italia meridionale e del siciliano.

La forma *siat* della 3^a persona singolare del presente congiuntivo ricorre in documenti di vari *scriptoria*:

- (18) “in sua *siat* potestatem” (939 Amalfi, CDA IV, 7)
- (19) “ita ut a n(os)tra potestas non *siat* eor(um) confirmata” (881 Benevento, ChronSS I, 32 [Martin 2000, 390])
- (20) “a tunc *siat* in potestate at fruendum de sacerdotem quiustus fuerit” (920 Napoli, RNAM VI, 25)

Tale forma potrebbe essere considerata il diretto precursore della 3ª persona singolare del congiuntivo *sia* dell'italoromanzo, o forse più verosimilmente la resa in forma latina di una struttura verbale romanza già in uso. Rimane da comprendere il suo rapporto con le forme di 1ª, 2ª e 3ª persona singolare del congiuntivo *siem*, *siēs*, *siet* del latino arcaico (cf. Cipriano / Mancini 1984, 55), tipiche di varietà dialettali e rustiche, forme che peraltro si distinguono per un diverso vocalismo. Un ristretto numero di documenti attesta anche una forma di 1ª persona plurale *siamus*, forse modellata su quella di terza (923 Salerno, CodCav CXLI, 181). Il fatto che in alcuni documenti legali *siat* ricorra insieme alla forma classica *sit* (cf. RNAM VI, 25) rende plausibile ritenere che le due varianti possano non essere state percepite come stilisticamente diverse, almeno in alcuni ambienti culturali.

4.5 Sopravvivenze del latino classico

Il genere del sostantivo *paries* 'muro' è maschile, come nel latino classico. Con l'eccezione del rumeno e di un numero molto ristretto di dialetti italiani, tutte le lingue romanze presentano gli esiti di questa parola latina nel genere femminile. Tracce del genere maschile sopravvivono tuttavia in qualche testo antico di area italiana (cf. Battaglia 1961-2003, 12, 597 a).

4.6 Tra latino antico e tardo: le potenzialità multiple di IPSE

La diacronia del dimostrativo IPSE è di estremo interesse sia per la linguistica generale che per la linguistica romanza. I documenti legali di varie zone della Romania forniscono dati fondamentali per lo studio dei molteplici sviluppi formali e funzionali del tipo latino. Da questo punto di vista i nostri documenti offrono del materiale particolarmente ricco, che può aiutarci a comprendere le tendenze e potenzialità più generali del dimostrativo nella storia del latino e delle lingue romanze (cf. Sornicola 2007a; 2008; 2010b; 2011b). Sebbene alcuni usi abbiano dei precedenti ben documentati nel latino classico, la loro piena manifestazione si può osservare nei testi dei Padri della Chiesa e di altri autori cristiani, che sembrano mostrare parallelismi con gli sviluppi funzionali di $\alpha\upsilon\tau\acute{o}\varsigma$ nel greco post-classico e medievale, un fatto che potrebbe giustificarsi con l'influenza del bilinguismo greco-latino del mondo romano, soprattutto in conseguenza alla diffusione del Cristianesimo (cf. Sornicola 2008; 2011b). Lo studio comparativo dei documenti notarili delle varie aree della Campania e di altri territori della Romania lascia pensare che l'uso estensivo di IPSE con funzioni sintattiche e semantiche non classiche abbia potuto costituire un'opzione stilistica conservativa caratteristica di *scriptoria* ecclesiastici o comunque influenzati da tali ambienti culturali e sociali.

Menzionerò in questa sede solo alcune delle funzioni sintattiche e semantiche di IPSE che si rivelano particolarmente interessanti, o in considerazione dei loro esiti romanzî o perché possono far luce sulla questione molto dibattuta dell'origine dell'articolo. Nei nostri documenti è ben attestata la presenza di un pronome dimostrativo neutro in funzione anaforica, che sembra il precursore del pronome dimostrativo neutro italoromanzo *zo*, *ciò* (cf. Sornicola 2011b):

- (21) ego antipertu et arnipertu germani filii quondam cuniperti per oc escriptu promictemus tibi leoni filio quondam silberami de ipsa terra cum arbustu quem abemus in loco trabi, ubi dicitur agella ubi nos modo resedimus, hunde modo per cartulam medietate vobi binumdedimus *ipsa medietate quem ibi abuimus*, da modo per nullis modi *ipso* ubiqua demus nec bindere nec tingare, neque in sanctis locis offerire, nec per nullo ingenio ubiqua *ipso* demus, nisit [sic!] quando ipso daturu abuerimus nos et nostri heredibus, vobi *ipso* demus et ad bestri heredes ad iustu pretium quem fuerit adpretiatu per tres homines bono doctos de loco; et quando *ipso* daturum abuerimus, faciamus bos sapere per tertiam bicem usque in dies beginti vobi demus spatio, et se vos menime fueritis cum pretiu parati *ipso* a nos emere, pos ipsi beginti dies abeates licentia *ipso* dare ubi volueriti (842, CodCav XX [I, 21-22])
- (22) propterea wadia mihi ipse sico dedit et ipse sibi mediator exhibit, eo ordine, ut hamodo et usque ad decem anni completi ipse quidem sico aut eius heredes non querad tollere de meam potestatem *omnis rebus sua, quod abent in locu iobi finibus salernitanis*, set licead me et meis heredibus *ipso* tenere et dominare, et laborare et cultare de super et de subto (927, CodCav CXLV [I, 186])
- (23) “sextam partem vobis exinde venundedimus. excepto *ipso vinea et inserti da Cinte*, quod in nostra reservavimus potestate” (998, CDA XVII, p. 27, r. 14-16)

Altri contesti permettono di riconsiderare in maniera critica la presunta ridondanza e vacuità semantica di IPSE. In molti passi il dimostrativo ha una particolare funzione anaforica. Esso ricorre infatti nelle porzioni del testo dove sono elencate le singole parti della proprietà venduta o divisa. La sua funzione testuale può essere considerata un segnale per orientare chi legge (o utilizza) il documento, come un marcatore che indica le voci di interesse legale nella lista delle parti della proprietà specificate nel contratto:

- (24) [a presenti] die et tempore pronam atque spontaneam voluntatem [...] dividere et difinire visi sumus vobiscum [...] *plenarii casali et oliveta nostra in territorio staviano*. quod dividere visi sumus [...] in duas portiones. in pri-

mis om[nib]us [par]tivimus *ipsum casalem da Fusculum* per transversum in *duas portiones* [...] *ipsa portio* a supra avet longitudinem de uno latere [...] passi triginta [...] et de alio latere passi viginti. et iactavimus ibidem tote *ipse olive* cum et toto *ipso terra vacuum* a[v i]psas *cruces* in iusu (939 Amalfi, CDA IV, p. 6, r. 8-20)

- (25) et amodo et semper *vinum et omnem alium frugium* quod ibidem dominus dederit omni annue dividamus eos vobiscum [...] et ipsam portionem vestra de ipso vinum portemus vobis ubi recluditis ipso alio vestro vinum et conciemus vobis *ipse vestre bucti* [...] et *ipsa fractura* in ss. locum dividamus per medietatem (977 Amalfi, CDA X, p. 17, r. 2-10)

Una funzione simile si può osservare anche nei documenti della Francia meridionale:

- (26) Hic est brevis divisionalis quem fecit Matfredus vicecomes & uxor sua Adalaiz, ad diem quo cupiunt pergere Romam, de omnibus rebus illorum mobilibus & immobilibus, propter remedium animae eorum, seu inter filiis eorum. Cupiunt ut *ipse alodes* de Montaningos remaneat inter Sanctum Salvium & Sanctam Ceciliam. Ad monasterium Sancti Michaëlis de Galiago remaneant *ipsi mansi* de Tauro [...] A Sancti Pauli Narbonae remaneant *ipse alodes* de bajas in canonica; et *ipsas vineas* de Salas Sanctorum Justi & Pastoris similiter in canonica, in tali conventu (966, Testamento di Matfredo visconte di Narbona e di sua moglie Adelaide, HGL V, n. CI, p. 255)

Si può dimostrare, a mio avviso, che la funzione di anafora meronimica partutto sia già rappresentata nei testi letterari del latino classico. Contesti come (24)-(26) e i loro antecedenti classici potrebbero dunque suggerire cautela prima di identificare ‘pseudo-articoli’ o ‘articoli’ *tout court* nei testi tardo-latini (cf. Sornicola 2007b; 2008).

Un ultimo caso degno di nota riguarda i sintagmi preposizionali del tipo AD + IPSE + N. Questi costrutti ricorrono non solo nei nostri documenti ma anche in quelli della Francia meridionale e della Catalogna:

- (27) 824, Sarno “*ad ipsu mercatu at tostatiu*” (*Codex Cavensis* I, n. XIV, p. 15), 843, Nocera “*had ipsa pusterula, que dicitur ursoaldi*” (*Codex Cavensis* I, n. XXII, p. 24); 882, Placitus di Carcassonne “*ad ipsas Nitolarias*” (HGL V, n. V, pp. 72-73); 973, documento dell’Archivio di Sant Llorenç del Munt “*ad ipsas esplugas*” (Miret i Sans 1915, n. I, p. 7); 996, collezione Monacals de l’Arxiu de la Corona d’Aragó “*locum que dicunt ad ipsas concas*” (Miret i Sans 1915, n. III, p. 7)

Strutture siffatte sono state considerate ‘usi indeboliti’ di IPSE da vari studiosi, che analizzano il dimostrativo come un articolo (cf. Aebischer 1948). A mio avviso però anche tali costruzioni dovrebbero essere analizzate come la prosecuzione di usi del latino classico (cf. Sornicola 2008). Anche in questo caso dunque la funzione di IPSE non sembra quella di articolo, ma piuttosto è identificabile con un valore intensivo o focalizzante da rendere con il significato ‘esattamente, precisamente’.

4.7 Multifunzionalità di IPSE e polimorfismo delle sue derivazioni romanze

La multifunzionalità di IPSE tipica delle costruzioni identificate nei testi latini della tarda antichità e dell’Alto Medioevo ha dato vita ad un’ampia gamma di tipi morfologici, lessicali e sintattici nelle lingue romanze. Alcune di queste costruzioni sono perdurate vigorose fino ai tempi moderni (si pensi ai pronomi *stesso* e *medesimo* dell’italiano, o all’avverbio *adesso*), altre sono rimaste confinate ai testi romanzi antichi o hanno condotto un’esistenza stentata come parole o composti sintagmatici lessicalizzati disseminati nel retoromanzo, nell’iberoromanzo e nelle varietà dialettali dell’italoromanzo (cf. Sornicola 2011b). Per usare le parole di Amado Alonso, che studiò alcuni dei tipi dell’iberoromanzo, si tratta di espressioni “aisladas y agonizantes”, che però sembrano resistere tenacemente nel corso del tempo. Spesso esse hanno sviluppato la funzione di avverbi di tempo o spazio, o di congiunzioni focalizzanti / assertive con il significato di ‘proprio, esattamente’.

Di particolare interesse sono le costruzioni preposizionali con IPSE, evolute in svariate direzioni con un’ampia gamma di funzioni sintattiche e semantiche (cf. Sornicola 2011b). Analizzerò qui brevemente alcuni tipi dell’italiano antico che non sono più in uso (fatta eccezione per dei casi estremamente sporadici in testi letterari del XIX secolo e dell’inizio del XX): le preposizioni *conesso*, *lunghe*, *sovrasso*, *sottesso*, in cui la forma *esso*, sviluppo del dimostrativo latino, si trova univertata alle preposizioni *con*, *lungo*, *sovra*, *sotto* (cf. Sornicola 2010b):

Conesso

(28) “*conesso un colpo per la man d’Artù*” (Dante, *Inferno* 32, 62)

*Lunghesso*²

- (29) “avvenne che, tornando egli da uccellare e passando *lunghesso la camera* dove la figliuola gridava, meravigliandosi, subitamente entrò dentro e domandò che questo fosse” (Boccaccio, *Decameron* V, 7)

Sovresso

- (30) “simile mostro visto ancor non fue. / Sicura, quasi rocca in alto monte, / seder *sovresso* una puttana sciolta / m’apparve con le ciglia intorno pronte” (Dante, *Purgatorio* 32, 149)

Sottesso

- (31) “O sorelle Castalie, che nel monte Elicona contente dimorate [...], *sottesso l’ombra* delle fronde amate da Febo” (Boccaccio, *Teseida* 1.1. (c))

La struttura interna di queste costruzioni è così rappresentabile:

- (32a) Preposizione + *ess-* + Pronome personale obliquo (*me, te, se, lui, lei, noi, voi, loro*) o (solo con *conesso*) *meco, teco, seco*
 (32b) Preposizione + *ess-* + (Articolo) + Nome

Il valore semantico di queste costruzioni non è facilmente rappresentabile in modo unitario ed esaustivo. La descrizione di Rohlfs si attaglia piuttosto al loro stadio di sviluppo finale: “*Essò* [...] dopo alcune preposizioni è divenuto elemento rafforzativo indeclinabile, che ha finito col fondersi con la preposizione” (Rohlfs 1949-1954, 2: § 496). Pone dei problemi anche l’analisi della loro struttura in costituenti e del loro livello di grammaticalizzazione (cf. Sornicola 2010b). L’atrofia funzionale del continuatore di IPSE non è totale, dal momento che talora ricorrono costruzioni che mostrano la concordanza della forma pronominale con la testa del sintagma nominale retto dalla preposizione (ad esempio *lunghesse le vie*, cf. Battaglia 1961-2003, 9, 292b).

Una possibile analisi diacronica è che nelle forme *conesso, lunghesso, sovresso, sottesso* convergono diversi costrutti e funzioni di IPSE. In alcuni contesti le preposizioni preservano il valore individualizzante tipico delle espressioni locative con AD del latino (cf. *ad ipsum puteum* ‘proprio vicino al pozzo’, *in*

2 Il tipo ha il valore semantico di ‘lungo, rasente, di fianco, per, attraverso’ (Battaglia 1961-2003, 9, 292b), specialmente in relazione a un complemento di moto per luogo; anche ‘accanto, a lato’ nella *Commedia*.

ipsa ciuitate ‘proprio in città’). Riguardo a *conesso*, tale forma costituisce la prosecuzione ormai fossilizzata dei costrutti latini in cui IPSE ricorre come focalizzatore prima di un pronome personale: IPSE EGO ‘io in persona’, IPSE ILLE ‘egli in persona’, ecc. È forse plausibile ritenere che scrittori come Dante e Boccaccio, nelle cui opere letterarie tali espressioni ricorrono in modo particolare, percepissero ancora i valori di individualizzazione, iperdeterminazione o focalizzazione dei composti preposizionali. Non si può escludere, d’altro canto, che almeno in alcuni casi essi facessero ricorso a queste strutture per ragioni metriche. Il collegamento tra le espressioni di Dante e i tipi con IPSE del latino tardo appare chiaramente in alcuni contesti, come quello dell’esempio (30). Qui il pronome agglutinato sembra mantenere un valore anaforico rispetto all’antecedente *mostro*. Questa è forse una prosecuzione della fondamentale funzione anaforica di IPSE che perdura in tutti i tempi, una funzione che è ben documentata anche nell’italiano antico dalle forme libere *esso*, *essa* (come ad esempio in *Paradiso* 8, 19 “Vid’io in *essa* luce [= ‘in quella luce’] altre lucerne / muoversi in giro”).

5. Conclusioni

I vari costrutti discussi finora mostrano diversi percorsi diacronici dal latino alle lingue romanze. In alcuni casi i nostri documenti, insieme a quelli provenienti da altre parti della Romania, contribuiscono in modo significativo a rappresentare tipi strutturali del latino tardo che hanno avuto continuatori romanzi tuttora in uso (come nel caso dei plurali in *-ora* e dei complementizzatori *quia*, *quod* e *quomodo*), o in progressiva regressione (come forse l’infinito coniugato), o persino estinti (come le preposizioni con il pronome *esso* univertato alla preposizione). In altri casi essi sembrano offrire una gamma di dati che forse non ha corrispondenti in altri *corpora* documentali (potrebbe essere il caso delle testimonianze relative agli sviluppi di IPSE come pronome neutro). Una ragione speciale dell’interesse dei documenti alto-medievali del Meridione, ad ogni modo, è la loro capacità di documentare in maniera ricca e articolata che una gran parte dei fenomeni fondamentali per lo studio dell’origine delle lingue romanze presenta una stretta relazione con strutture latine di ampio uso nella tarda antichità. Il fatto che non tutti questi fenomeni si siano mantenuti nelle varietà romanze fino ai tempi moderni, e che alcuni fossero già scomparsi durante il Medioevo, non sminuisce il significato della testimonianza offerta dai documenti, il cui interesse risiede soprattutto nell’illuminare il forte e profondo legame tra latino dei secoli IV, V e VI, latino dei secoli IX e X e romanzo delle origini. Questo legame è parte di una protostoria che non può essere studiata guardando al tempo presente.

Bibliografia

- Adams, James N. (2007): *The Regional Diversification of Latin, 200 BC – AD 600*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Adams, James N. (2008): *Bilingualism and the Latin Language*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Aebischer, Paul (1933): “Les pluriels analogiques en *-ora* dans les chartes latines de l’Italie.” In: *Archivum latinitatis medii aevi* 8, 5-76.
- Aebischer, Paul (1948): “Contribution à la protohistoire des articles *ille* et *ipse* dans les langues romanes.” In: *Cultura neolatina* 8, 181-203.
- Aebischer, Paul (1978): *Études de stratigraphie linguistique*. Bern: Francke.
- Arthur, Paul (2002): *Naples, from Roman Town to City-State: An Archaeological Perspective*. London: Publications of the British School at Rome, in association with the Dipartimento di Beni Culturali, Università degli Studi di Lecce.
- Banniard, Michel (2005): “Niveaux de langue et communication latinophone (V^e-VII^e siècle).” In: Fondazione del Centro Italiano di Studi sull’Alto Medio Evo (ed.): *Comunicare e significare nell’Alto Medio Evo. Settimane di Studio della Fondazione del Centro Italiano di Studi sull’Alto Medio Evo LII, Spoleto, 15-20 aprile 2004*. Vol. 1. Spoleto: presso la sede della Fondazione, 155-208.
- Battaglia, Salvatore (1961-2003): *Grande Dizionario della lingua italiana*. 21 voll. e supplemento. Torino: UTET.
- Berschin, Walter (1988): *Greek letters and the Latin Middle Ages: from Jerome to Nicholas of Cusa*. Washington, D.C.: Catholic University of America Press.
- Brown, Thomas S. (1984): *Gentlemen and Officers. Imperial Administration and Aristocratic Power in Byzantine Italy A.D. 554-800*. London: Publications of the British School at Rome.
- Cilento, Nicola (1969): “La cultura e gli inizi dello studio.” In: Pontieri, Ernesto (ed.): *Storia di Napoli*. Vol. 2,2. Napoli: ESI, 521-640.
- Cipriano, Palmira / Mancini, Marco (1984): “Enclisi e morfologia del verbo ‘essere’ nel latino e nell’osco.” In: Belardi, Walter / Cipriano, Palmira / Di Giovine, Paolo / Mancini, Marco (eds.): *Studi latini e romanzi in memoria di Antonino Pagliaro*. Roma: Dipartimento di Studi Glottoantropologici dell’Università “La Sapienza”, 11-62.
- Cuzzolin, Pierluigi (1994): *Sull’origine della costruzione dicere quod: aspetti sintattici e semantici*. Firenze: La Nuova Italia.
- Forcellini, Egidio / De Vit, Vincenzo (1864-1920): *Totius latinitatis lexicon*. Patavii: Typis Seminariorum.
- Greco, Paolo (2012): *La complementazione frasale nelle cronache latine dell’Italia centro-meridionale (secoli X-XII)*. Napoli: Liguori.
- Herman, József (1963): *La formation du système roman des conjonctions de subordination*. Berlin: Akademie-Verlag.
- Herman, József (1992): “Sur quelques aspects du latin mérovingien: langue écrite et langue parlée.” In: Iliescu, Maria / Marxgut, Werner (eds.): *Latin vulgaire, latin tardif III, Actes du III^e Colloque international sur le latin vulgaire et tardif (Innsbruck, 2-5 septembre 1991)*. Tübingen: Niemeyer, 173-185.

- Josephson, Åke (1950): *Casae litterarum. Studien zum Corpus Agrimensorum Romanorum*. Uppsala: Almqvist & Wiksell.
- Löfstedt, Bengt (1961): *Studien über die Sprache der langobardischen Gesetze*. Uppsala: Almqvist & Wiksell.
- Mohrmann, Christine (1955): *Latin vulgaire, latin des Chrétiens, latin médiéval*. Paris: Klincksieck.
- Petrucci, Armando (1969-1973): “Scrittura e libro nell’Italia alto-medievale.” In: *Studi Medievali* 10(2), 157-213; 14(2), 961-1002.
- Rio, Alice (2009): *Legal Practice and the Written Word in the Early Middle Ages*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Rohlf, Gerhard (1949-1954): *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten*. 3 voll. Bern: Francke. [Trad. it. (1966-1969): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. 3 voll. Torino: Einaudi.]
- Sepulcri, Antonio (1906-1907): “Nuovi rilievi sul *Codex Diplomaticus Cavensis*.” In: *Studi Medievali* (I Serie) 2, 416-452.
- Sornicola, Rosanna (2007a): “La multifunzionalità di IPSE nella storia dell’articolo romano. Un esame testuale di alcune carte campane dell’alto Medio Evo.” In: *Studii de lingvistică și filologie romanică: hommages offerts à Sanda Reinheimer Ripeanu*. București: Editura Universitatii din București, 529-538.
- Sornicola, Rosanna (2007b): “Nominal Inflection and Grammatical Relations in Tenth-Century Legal Documents from the South of Italy (*Codex Diplomaticus Amalphanus*).” In: *Latin vulgaire, latin tardif, Actes du VIII^e Colloque International sur le latin vulgaire et tardif (Oxford, 6-9 septembre 2006)*. Hildesheim: Olms, 510-520.
- Sornicola, Rosanna (2008): “Sul problema dei resti di IPSE nella Romania.” In: Lazzeroni, Romano et al. (eds.): *Diachronica et Synchronica. Studi in onore di Anna Giacalone Ramat*. Pisa: ETS, 537-562.
- Sornicola, Rosanna (2010a): “I dialetti italiani meridionali e la sorte del neutro: alcune riflessioni su una varietà siciliana.” In: Iliescu, Maria / Siller-Runggaldier, Heidi / Danler, Paul (eds.): *Actes du XXV^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes, Innsbruck, 3-8 septembre 2007*. Vol. 2. Berlin / New York: de Gruyter, 547-564.
- Sornicola, Rosanna (2010b): “I tipi italiani *conesso, sovresso, sottesso* e la grammaticalizzazione di IPSE.” In: *Linguistica* 49, 121-130.
- Sornicola, Rosanna (2011a): “Romance Linguistics and Historical Linguistics: Reflections on Synchrony and Diachrony.” In: Maiden, Martin / Smith, John C. / Ledgeway, Adam (eds.): *The Cambridge History of the Romance Languages*. Cambridge: Cambridge University Press, 1-49.
- Sornicola, Rosanna (2011b): “Per la storia dei dimostrativi romanzi: I tipi neutri [tso], [so], [ço], [tʃo] e la diacronia dei dimostrativi latini.” In: *Zeitschrift für romanische Philologie* 127(2), 1-80.
- Sornicola, Rosanna (2012a): *Bilinguismo e diglossia dei territori bizantini e longobardi del Mezzogiorno: le testimonianze dei documenti del IX e X secolo*. Napoli: Giannini.
- Sornicola, Rosanna (2012b): “Potenzialità e problemi dell’analisi linguistica dei documenti notarili alto-medievali dei ducati bizantini e longobardi.” In: Sornicola, Rosanna / Greco, Paolo (eds.): *I documenti notarili alto-medievali di area campana: bilancio*

- degli studi e prospettive di ricerca (Napoli, 9 dicembre 2009)*. Napoli: Società di Scienze, Lettere e Arti, 9-62.
- Sornicola, Rosanna (in stampa): “Variazione strutturale e stilistica nel tempo e cambiamento linguistico: alcune riflessioni sul *Cartulario del Chronicon Sanctae Sophiae*.” In: *Actes de la Diaconferance 2010 (Gand, septembre 2010)*. Helsinki: Société Néophilologique.
- Stotz, Peter (1996-2004): *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*. 5 voll. München: Beck.
- Tjäder, Jan-Olof (1954-1982): *Die nicht-literarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*. 3 voll. Lund: Gleerup.
- Tjäder, Jan-Olof (1985): “Alcune osservazioni sulla prassi documentaria a Ravenna nel VI secolo.” In: Archi, Gian Gualberto (ed.): *Il mondo del diritto nell’epoca giustiniana. Caratteri e problematiche*. Ravenna: Edizioni del Girasole, 23-42.
- Väänänen, Veikko (1966): *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*. Berlin: Akademie-Verlag.
- Varvaro, Alberto (2005): “La latinizzazione delle province come processo di lunga durata.” In: Kiss, Sandor / Mondin, Luca / Salvi, Giampaolo (2005): *Études de linguistique offertes à József Herman à l’occasion de son 80^{ème} anniversaire*. Tübingen: Niemeyer, 115-133.
- Varvaro, Alberto (in stampa): “The Making of the Romance Languages.” In: Maiden, Martin / Smith, John C. / Ledgeway, Adam (eds.): *The Cambridge History of the Romance Languages*. Vol. 2: *Contexts*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Varvaro, Alberto / Sornicola, Rosanna (2008): “Considerazioni sul multilinguismo in Sicilia e a Napoli nel primo Medio Evo.” In: *Bollettino linguistico campano* 13/14, 49-66.

Abbreviazioni

- CarteCapBenev = Ciaralli, Antonio / De Donato, Vittorio / Matera, Vincenzo (eds.) (2002): *Le più antiche carte della Cattedrale di Benevento (668-1200)*. Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo.
- CDA = Filangieri, Riccardo / Archivio di Stato di Napoli (eds.) (1917-1951): *Codice diplomatico amalfitano*. 2 voll. Napoli: Silvio Morano.
- CDL = Brühl, Carlrichard / Schiaparelli, Luigi / Zielinski, Herbert (eds.) (1929-1933): *Codice diplomatico longobardo V: Le chartae dei Ducati di Spoleto e di Benevento*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- ChronSS = Martin, Jean-Marie / Orofino, Giulia (eds.) (2002): *Chronicon Sanctae Sophiae (Cod. Vat. Lat. 4939)*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- CodCajet = *Codex diplomaticus cajetanus* (1887-1891), editus cura et studio monachorum D. Benedicti Archicoenobii Montis Casini, Typis Archicoenobii Montis Casini. 2 voll.
- CodCav = Morcaldi, Michael et al. (eds.) (1873-): *Codex diplomaticus cavensis*. Neapoli / Mediolani / Cava: Hulricus Hoepli / Badia di Cava.
- HGL = *Histoire générale de Languedoc* (1872-1873), avec des notes et les pieces justificatives par Dom Cl. Devic & Dom J. Vaissete. 16 voll. Toulouse: E. Privat.

Miret i Sans 1915 = Miret i Sans, Joaquim (1915): *Antics documents de llengua catalana i Reimpressió de les Homilies d'Organyà*. Barcelona: Impremta de la casa provincial de Caritat.

MNDHP = *Monumenta ad neapolitani Ducatus historiam pertinentia* (1881-1892), cura et studio Bartholomaei Capasso, cum eiusdem notis ac dissertationibus. Neapoli: Società napoletana di Storia patria. 3 voll. Salerno: Carlone. [Riedizione in 5 voll.: Pilone, Rosaria (ed.) (2008).]

RNAM = Spinelli, Antonio (ed.) (1845-1861): *Regii neapolitani archivi monumenta*, edita ac illustrata ab Antonio Spinelli. 6 voll. Neapoli: ex Regia typographia.